

Il reportage

# Nel bosco con i Cacciatori sulle tracce dei "cattivi"

*Trovati caschi, scudi e tanti limoni anti-lacrimogeni*

(segue dalla prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO  
**MEO PONTE**

CHIOMONTE — Sono arrivati in Val di Susa il 29 maggio (un plotone rinforzato di 30 uomini al comando di un capitano) ma ormai conoscono la montagna come le loro tasche. Nati nel 1993 per combattere il banditismo sardo, negli anni sono diventati famosi come infaticabili cacciatori capaci di seguire per giorni e notti una flebile pista fatta di pietresmosse, ramispezziatissimo a raggiungere l'obiettivo. All'attivo hanno la cattura di decine di pericolosi latitanti. Ora, nei boschi della Val Susa, sono in cerca degli ultimi black bloc annidati nei boschi. Sono le 15 quando il capitano Stefano Giovino che viene dai ranghi dei paracadutisti del Tuscania riceve notizia dagli esploratori che c'è una decina di persone sospette che si aggirano sulla montagna. Quattro giorni fa in una baita usata dai guerriglieri No Tav come base i Cacciatori hanno trovato una mappa su cui erano segnati tutti i sentieri tracciati nelle settimane passate abbattendo alberi e indicandoli con fettucce di stoffa biancorossa. Ora seguono quello che parte da Ramat, il territorio di Luca Abbà, uno dei volti dell'oltranzismo No Tav e che porta direttamente al cantiere, alle postazioni da dove domenica mattina è partito l'attacco degli estremisti. Il vicebrigadiere che con i suoi tredici anni tra i Cacciatori (lui dice «Mi sembra esserci stato sin dall'età del bronzo») avverte: «Occhio alle vi-

**I BLACK BLOC**  
 Per trovare le tracce dell'ala violenta dei No Tav sono stati impiegati i carabinieri Cacciatori di Sardegna



pere». E anche ad eventuali trappole che potrebbero essere state lasciate dai black bloc. Nella colonna che scende la montagna c'è anche il capitano Stefano Mazzanti, un aretino doc che, come comandante della Compagnia di Susa, in questi anni è diventato un esperto della questione No Tav. Il sentiero si perde subito nel bosco, stretto tra muretti a secco. Egli

dai primi passi si incontrano le tracce delle guerriglia di domenica: fazzoletti macchiati di sangue, un flacone di maalox (usato per lenire gli effetti dei lacrimogeni), bottiglie d'acqua vuote, maglie strappate, mascherine antigas. Si procede in fila indiana, con gli esploratori che ogni tanto bloccano la marcia alzando la mano chiusa a pugno. Hanno sentito un fruscio, un

rumore che ad orecchie normali sfugge ma che loro, abituati alla wilderness, captano subito. Falso allarme: probabilmente è stato un animale. Domenica mattina mentre perlustravano il bosco in attesa dell'attacco avevano sorpreso due con le maschere antigas a doppio filtro. «Stiamo cercando funghi», si erano giustificati i due ma erano stati identificati e segnalati.

Scendendo, le tracce della guerriglia diventano sempre più evidenti. Ci sono alberi tagliati per segnare il percorso sino al cantiere e limoni, tantissimi limoni spremuti come se la Val Susa fosse improvvisamente diventata una provincia della Sicilia. «Sono serviti per far fronte ai lacrimogeni», spiega il capitano Mazzanti. E poi ancora fazzoletti intrisi di sangue, bottiglie piene a metà di chissà cosa, bastoni. Tra i cespugli il maresciallo che un tempo era al Nucleo Operativo di Torino ma che ha scelto i Cacciatori per tornare nella sua Sardegna trova un casco integrale da motociclista mentre dietro un muretto a secco un vicebrigadiere scova un scudo ricavato da un cartello in lamiera. E' evidente che questo sentiero è la retrovia degli assaltatori del cantiere. Gli occhi addestrati dai Cacciatori individuano tra le foglie un razzo inesplosivo, è un Cobra 6 venduto come fuoco d'artificio ma che, lanciato addosso può procurare serie ustioni. In mattinata al comando provinciale di Torino il colonnello Nicola Fozzi, che domenica ha coordinato la difesa del cantiere, aveva mostrato alcune «armi» sequestrate: mazze, lancia-razzi multipli. Il cantiere è già in vista quando i Cacciatori di Sardegna scoprono uno di questi lancia-razzi artigiani: è un bastone su cui sono stati fissati con nastro isolante i razzi. Ecco il costone da dove i black bloc lanciavano pietre e bulloni. La rete del cantiere è a pochi metri. La caccia dei carabinieri dei Cacciatori di Sardegna per ora finisce qui. Più tardi riprenderà da un altro sentiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA